



L'isola di Bora Bora si riconosce per il profilo del cono vulcanico alto 727 metri per metà collassato.

BORA BORA E DINTORNI

di RAFFAELLA MAROZZINI

“Obiwan” approda nelle lagune turchesi di uno degli atolli del Pacifico più famosi al mondo, base di partenza per raggiungere le vicine isole di Maupiti e di Mauphaa

Bora Bora risuona alle nostre orecchie come l'isola tropicale per eccellenza: chi di noi non ha sognato di fronte alle foto di palme e spiagge da sogno delle agenzie di viaggio, occhieggiate magari in un umido inverno da sotto il bordo di un ombrello?

E ora eccoci qui, sulla nostra prua l'inconfondibile profilo del Monte Otemanu, 727 metri sul livello del mare: il cono, per metà collassato, di un antico vulcano.

La pass è larga e di facile accesso, scopriremo in seguito che una volta era stretta e molto pericolosa. Durante la Seconda Guerra Mondiale Bora Bora era una base statunitense, e proprio gli americani hanno bombardato il reef (barriera corallina) per allargare il passaggio ed entrare facilmente con le navi. La presenza dei soldati è ricordata con affetto dai lo-

cali, oltre ad avere reso navigabile la pass, hanno costruito strade e infrastrutture.

Appena entrati uno stretto canale segnalato da boe, si insinua nel reef e porta a un ampio ancoraggio nell'angolo Sud Ovest dell'isola. Protetti solo da una sottile striscia di barriera corallina, go-

diamo di uno dei tramonti più belli del nostro viaggio. Il cielo si tinge di un rosso acceso, con qualche sfumatura di rosa, il sole è un enorme disco arancione che piano piano si immerge nel mare. L'isola di Maupiti, si staglia sull'orizzonte, anche lei interamente tinta di rosso, che mano a mano si fa sempre più scuro. Uno spettacolo indimenticabile. Alle nostre spalle, un resort con le tipiche casette sull'acqua, non disturba troppo il paesaggio.

Il giorno successivo ritorniamo verso Nord per andare a prendere una boa al Maikai marina, proprio di fronte al villaggio. Approfittiamo per fare un po' di spesa e dare un'occhiata in giro. Il villaggio è tipicamente polinesiano-turistico, due supermercati, tanti negozi di perle e souvenir, qualche banchetto di frutta e verdura, due banche. Il Maikai



Obiwan è il nome dell'Etap 39S di Giovanni Viviani e Raffaella Marozzini.

ISOLE DELLA SOCIETÀ

Il paradiso oceanico di turisti e velisti

L'arcipelago della Società è situato nel centro dell'oceano Pacifico e fa parte del gruppo di isole polinesiane ad amministrazione francese. Le isole principali sono 14 e si estendono su una superficie di circa 1.600 chilometri quadrati. Di queste Tahiti, Moorea, Tetiaroa, Mehetia e Maiao fanno parte delle cosiddette *isole del Vento*, mentre Bora Bora, Huahine, Maupiti, Raiatea, Tahaa, Manuae, Maupihaa, Motu One e Tupai di quelle di *Sottovento*.



La città di Papeete, a Tahiti, offre ogni tipo di servizio per le barche di passaggio, così come Raiatea, anche se i prezzi sono abbastanza alti. Ci sono pochi marinerie, l'approdo nelle isole avviene quindi per lo più in rade poste all'interno di baie ben protette. Occorre prestare attenzione all'ingresso delle pass e ai fondali, che tuttavia sono ben segnalati.

Le isole hanno un clima tropicale. Da novembre ad aprile è caldo e piovoso, mentre da maggio a ottobre è più fresco e asciutto, a causa degli Alisei di Sud Est. La stagione dei cicloni va da novembre a marzo, ma raramente colpisce in pieno la Polinesia francese, queste isole vengono spesso solo lambite dai forti venti. I bollettini meteorologici in lingua francese sono rilasciati da Meteo.pf.

ha un bel ristorante con terrazza sul mare, costruito in tipico stile polinesiano, con un ampio tetto in legno coperto di foglie di palma, non possiamo andare via senza avere gustato un cocktail coperto di frutta e fiori.

La mattina successiva scendiamo di nuovo verso Sud, diamo fondo in meno di 3 metri d'acqua in questa laguna di un azzurro acccecante. Siamo praticamente senza vento e la trasparenza dell'acqua è incredibile. Dei piccoli pesci a righe bianche e nere sono golosi di crackers, ce li vengono a prendere praticamente dalle mani.

Un must a Bora Bora è una cena al *Bloody Mary* e naturalmente anche noi non possiamo sottrarci. Il locale è accessibile direttamente con il dinghy, un lungo pontile in legno porta all'ingresso. Il pavimento è di sabbia, una volta entrati c'è un grande banco pieno di ghiaccio dove si sceglie il pesce che si vuole mangiare.

I tavoli sono di legno grezzo e si mangia su scomodi sgabelli ricavati da un tronco d'albero. L'at-

mosfera è suggestiva e la cena molto buona. All'ingresso ci sono dei pannelli di legno con i nomi dei personaggi famosi che hanno cenato qui.

La laguna di Bora Bora. È tempo ora di scoprire il più bello ancoraggio di tutta Bora Bora. Per raggiungerlo bisogna circumnavigare l'isola scapolando la punta Nord, per poi tornare verso



Bora Bora ha una pass piuttosto agevole posizionata lungo il lato Ovest.

Sud, dalla parte Est. È un lungo canale in mezzo al reef, con un paio di passaggi da brivido in acque basse e così trasparenti che sembra sempre di toccare il fondo. Per fortuna sulla cartografia OpenCpn abbiamo le tracce fornite da Y2K, i nostri amici Ale e Max sono infatti già stati qui lo scorso anno, e noi ci teniamo sulla loro rotta come su un binario!

Passato il punto più stretto, con un passaggio a "S", il canale si allarga, sulla sinistra sfilano diversi resort con le solite casette sull'acqua, pare siano tra i più cari al mondo. Noi li superiamo e continuiamo fino alla punta Sud Est della laguna. Qui un motu bordato da una lunga spiaggia bianca ripara dai venti da Est e Sud Est, l'ancoraggio è spettacolare.

Diamo fondo in 3 metri di acqua, su sabbia, qualche testa di corallo è ben visibile qua e là. Sembra di essere in una enorme piscina. Purtroppo a terra è tutto privato e non si può girare liberamente. Con il dinghy invece si può raggiungere un punto, molto vicino al reef esterno, dove in circa un metro d'acqua si può assistere a uno spettacolo meraviglioso. Le barche turistiche locali si ancorano qui per dare da mangiare ai trigoni (specie appartenente alla famiglia delle razze) e agli squali *black tips*.

Anche quando non ci sono le barche turistiche, basta fermare il dinghy per essere circondati da squali, trigoni e pesci colorati. Nuotare in mezzo a questi animali è una grande emozione, gli squali sono abbastanza timidi, non si fanno avvicinare più di tanto, mentre i trigoni si lasciano accarezzare, la loro pelle è morbida e spugnosa.

Restiamo bloccati in questo ancoraggio diversi giorni, fuori soffia un vento da Sud Est da 20 a 30 nodi, con onde di oltre tre metri.

Dentro la laguna, riparati dal



Maupiti, così come Bora Bora e Mauphaa, fa parte delle isole di Sottovento dell'arcipelago della Società, territorio dell'oceano Pacifico ad amministrazione francese.

motu si sta bene, siamo tre barche italiane: noi, Y2K con Ale e Max, e Nina con Willy, più Cap a Cap una barca francese con a bordo Frederic e Dominique.

Rotta su Maupiti. Gozzovigliamo mentre aspettiamo la finestra meteorologica per proseguire il viaggio. Prossima tappa è Maupiti, 26 miglia a Ovest. Quando il vento finalmente cala ci spostiamo all'ancoraggio davanti al paese, ma dobbiamo aspettare ancora qualche giorno che il mare si calmi un po', la pass di Maupiti è impraticabile con onda superiore a un metro e mezzo.

Ogni mattina Frederic telefona a una signora francese che abita in una casa con vista sulla pass. La signora è una esperta velista e si offre di dare informazione alle barche in partenza da Bora Bora sulla agibilità del passaggio. Per tre giorni dice a Frederic di richiamare il giorno successivo perché l'onda è ancora troppo alta. Finalmente dopo tre giorni ci dà l'ok, salutiamo Willy che trascorrerà un altro anno in Polinesia, e la nostra flotta di tre barche parte per Maupiti. Fortunatamente abbiamo, sempre su OpenCpn,

le tracce di Diego Volpi di *Mecetroi*, quando ci avviciniamo la pass è spaventosa. Solo quando si è molto vicini, con le onde che frangono tutto intorno con un rumore di rombo, si intravede un piccolo passaggio dove le onde invece di frangere ribollono: quello è l'ingresso.

Ci dirigiamo verso il passaggio tra la boa e verde e la rossa. Ci sono circa quattro nodi di corrente contraria, nella pass di Maupiti la corrente è sempre contraria, e quindi, con infinita lentezza su-



L'ingresso Mauphaa, scalo prima di iniziare la traversata verso le isole Cook.

periamo le ultime onde e siamo nella laguna. Il canale ora è più largo e tranquillo.

Siamo i primi a entrare e quindi chiamiamo subito le altre barche, in stand-by fuori, alla radio Vhf, per dargli le ultime indicazioni e raccomandazioni per l'entrata. Il canale, dopo poco, piega a Est e sulla nostra prua si apre un ampio ancoraggio sabbioso inframezzato da qualche testa di corallo, e riparato da un ampio motu.

Alle nostre spalle c'è l'isola montagnosa, con un alto sperone roccioso e verticale, circondato da una foresta lussureggiante di palme e piante di tutti i tipi. La laguna è di un azzurro impressionante. I locali non tardano a farsi vedere e subito ci domandano se la nostra tappa successiva sarà Mauphaa. Molte famiglie delle due isole sono imparentate, e visto che la nave raggiunge Mauphaa solo una o due volte l'anno, spesso le barche di passaggio portano provviste e persone da un'isola all'altra. Noi accettiamo volentieri di portare due ragazze, ma alla fine preferiscono viaggiare con i nostri amici di Cap a Cap, per via della lingua.

Alla partenza ci verranno affidati diversi scatoloni di provviste, a Mauphaa ci sono solo tre famiglie con le loro capanne e nient'altro.

Fondali mozzafiato. Ma non è ancora tempo di salpare, la mattina successiva al nostro arrivo partiamo con i dinghy verso un punto a metà strada tra il nostro ancoraggio, a Sud, e il paesino a Nord. Qui, in pochi metri d'acqua, sopra alcune teste di corallo c'è una stazione di pulizia delle mante. Questi maestosi e placidi animali entrano nella laguna e cominciano a volteggiare sopra le teste di corallo con le fauci aperte. Dei minuscoli pesciolini azzurri entrano nella bocca e nelle branchie delle mante per pulire i residui di

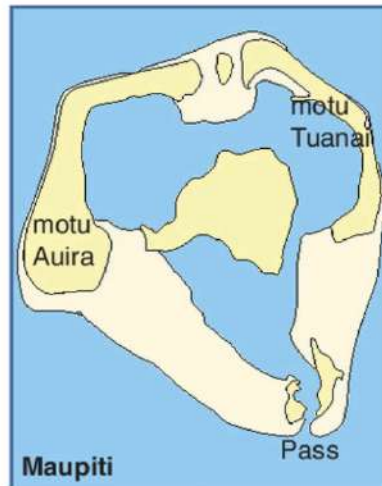
plancton. È uno spettacolo indimenticabile.

Nuotiamo sopra e intorno a mante con una apertura alare di più di due metri, per niente spaventate dalla nostra presenza, si lasciano fotografare. È una emozione grandissima osservare così da vicino il loro placido volteggiare, il mantello nero e lucido sopra e le pance bianchissime sotto. La bocca larga e spalancata, con delle appendici ai lati che sembrano le mani di una ballerina: ruotano, si ritraggono e si allargano per convogliare l'acqua all'interno. Poi improvvisamente, come sono arrivate spariscono, fino alla mattina successiva, quando puntuali ritornano per ricominciare lo spettacolo.

Non ne abbiamo mai abbastanza e per tre giorni ritorniamo a vederle, poi ci spostiamo all'ancoraggio davanti al paese. Quest'ultimo si sviluppa, stretto e lungo, sulla via costiera, subito dietro, la montagna, sale ripida e coperta di giungla. Ogni giardino è straripante di fiori e di alberi da frutto, banani, manghi, frutti del pane e avocado.

Prendiamo informazioni su dove parte il sentiero per andare in cima alla montagna dalla quale, ci dicono, c'è un panorama spettacolare. Così la mattina dopo, un folto gruppo di camminatori si accinge alla salita; alla nostra piccola flotta intanto si sono aggiunti un catamarano australiano e una barca tedesca.

Partiamo in otto, ma il sentiero, che si inerpica ripido in mezzo alla giungla, presto, inizia a mietere le sue vittime: a qualcuno si disintegrano le scarpe, a un'altra non reggono le gambe, a me manca il fiato, insomma saranno solo in quattro a raggiungere la cima, circa 400 metri più su. Le foto che ha scattato Giovanni, il comandante di *Obiwan*, dalla vetta sono bellissime. Finiamo la mattinata



La pass di Maupiti è stretta e attraversata da una corrente in uscita di 4 nodi.

all'unico snack del paese, dove ci portano enormi porzioni di *chaomen* (spaghetti cinesi saltati con verdure, gamberi e carne). Il giorno successivo, dopo pranzo, partiamo da Maupiti per coprire, con una notturna, le circa 130 miglia che ci separano da Mauphaa. La pass questa volta, con mare piatto e poco vento, è calma e sembra quasi un'altra rispetto a quando siamo entrati.

L'ospitalità di Mauphaa. La navigazione è tranquilla e in mattinata siamo davanti alla pass. Questa volta non abbiamo problemi di onde frangenti, l'ingresso è sul lato Nord Ovest e quindi sottovento, però è davvero stretta: poco più di 300 metri, un angusto corridoio tra due reef piatti e affioranti. Anche questa volta seguiamo la traccia di Diego e arriviamo rapidamente all'ancoraggio. Appena diamo fondo siamo accostati da un barchino che viene a reclamare le sue provviste e a invitarci a cena per la sera.

Ci accolgono davvero con calore, il tavolo è apparecchiato con cura e all'arrivo una ragazza ci dà il benvenuto regalandoci un fiore di tiarè. Oltre alle birre che abbiamo portato da bordo (non hanno frigo) si beve solo acqua di cocco.

La tavola è apparecchiata solo

per noi ospiti, la famiglia, seguendo la tradizione di migliore ospitalità polinesiana, mangerà dopo che ci saremo saziati. Mangiamo granchi, pesce unicorno e frutto del pane alla brace, tutto delizioso. Per dolce cocco fresco!

La seconda sera, invece, è l'altra famiglia a invitarci, ci chiedono, se vogliamo, di portargli qualche provvista in cambio della cena. Questa volta siamo un po' più a nostro agio perché cenano assieme a noi. La tavola è sempre apparecchiata con cura, decorata di fiori e vicino a ogni coperto c'è una noce di cocco fresca da bere.

Il menù prevede aragoste alla brace, marinate in una speciale salsa composta da soia e miele, le più buone che abbia mai mangiato. Abbiamo poi dei granchi del cocco enormi, frutto del pane e pesce papagallo. Le birre portate dai vari equipaggi vengono distribuite tra tutti e tra un po' di francese e tanto inglese la conversazione scorre piacevole. Davvero due belle serate, purtroppo per il giorno successivo è previsto Sud Est forte e siamo costretti a spostarci nell'ancoraggio a Sud per essere più riparati. Vento e pioggia si susseguono per svariati giorni, costringendoci a ritardare la partenza per Palmerston, un piccolo atollo delle Isole Cook, 330 miglia Ovest-Sud Ovest.

Un gruppo di barche decide di salpare nonostante le previsioni diano ancora 20-25 nodi di vento e onda di più di 3 metri. Noi, assieme a *Y2K* e *Cap a Cap* aspettiamo un paio di giorni e già così, usciti dalla pass, filiamo a più di sei nodi su un'onda formata e frangente. Dopo così tanto tempo a bighellonare tra un atollo e un'isola, un'isola e un atollo sarà bene che rifacciamo il piede alle lunghe navigazioni, in un paio di mesi dobbiamo essere alle Isole Fiji, 1.600 miglia a Ovest.

RAFFAELLA MAROZZINI